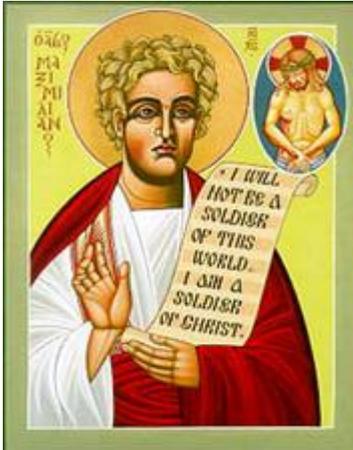


Testimone di Pace

San Massimiliano



Il proconsole: "Pensa alla tua giovinezza e fa' il soldato: perché questo si conviene ad un giovane".

Massimiliano: "Il mio servizio è per il mio Signore. Non posso servire al mondo come soldato".

Tratto dalla "Passio Sancti Massimiliani"

Il 12 marzo si celebra la memoria di san Massimiliano, giovane martire di Tebessa, condannato a morte all'età di 21 anni nel 295 d.C. per essersi opposto in maniera ferma e consapevole all'obbligo giuridico di seguire la carriera del padre ed arruolarsi nelle fila dell'esercito romano.

Siniscalco, studioso della *Passio Sancti Massimiliani*, ha osservato che, come cristiano, il giovane martire aveva due motivazioni per obiettare al servizio: in primo luogo, l'arruolamento comportava un atto di culto alle "divinità" degli imperatori; in secondo luogo, implicava l'adempimento di atti di violenza. Secondo l'analisi condotta dall'autore, l'obiezione di coscienza del martire si fondava primariamente sul rifiuto di commettere qualsivoglia violenza per non tradire lo spirito del Vangelo.

Per questo san Massimiliano è stato invocato quale protettore degli obiettori di coscienza, che lo ricordano ogni anno nell'anniversario del martirio. Oggi, accanto a loro, è celebrato anche dai ragazzi e dalle ragazze in servizio civile. Il prossimo 12 marzo a Montorso, presso Loreto, si svolgerà un incontro nazionale dei giovani in servizio civile promosso dal Tavolo ecclesiale sul servizio civile. L'iniziativa, giunta alla settima edizione, è, come consuetudine, in continuità con la Marcia della Pace svolta il 31 dicembre scorso a L'Aquila e riprenderà il tema della **43ª Giornata mondiale della Pace**: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato".

Ma cosa dice ai giovani di oggi il gesto di san Massimiliano?

Nel nostro tempo, o meglio nel nostro angolo di mondo, la scelta dell'obiezione di coscienza non comporta più il sacrificio della vita. Oggi, il ricordo del martire africano, oltre che a rinnovare il "no" alla guerra e ad ogni forma di violenza, va vissuto come una provocazione.

A centinaia di anni di distanza la scelta di San Massimiliano ci chiama, infatti, alla coerenza tra la fede e la vita, tra i valori nei quali si crede e le opere che si compiono; ci mostra come sia doveroso rischiare, mettersi in gioco fino alla fine per affermare i propri principi e per vivere fino in fondo, da cristiani, l'insegnamento evangelico.



Ci suggerisce che la fermezza e la semplicità sono le strade da percorrere per esprimere il proprio rifiuto, da preferirsi ad atteggiamenti di mera polemica che ostentano superiorità e tracotanza.

Il ricordo del giovane Massimiliano è anche l'occasione per ribadire che la costruzione della pace ha bisogno del contributo di tutti e che i giovani sono i destinatari privilegiati di questa "missione" di pace. La nonviolenza, nelle cui radici affonda il servizio civile di migliaia di ragazzi italiani, ha bisogno di tradursi in un atteggiamento ed uno stile di vita che siano improntati alla responsabilità e sappiano incidere concretamente nel vivere quotidiano. È necessario uscire da sé ed imparare a vedere nell'altro un fratello da accogliere, amare e difendere in modo da restituire centralità e dignità alla persona umana diffondendo ad ogni livello la cultura della legalità. La consapevolezza di concorrere alla realizzazione del bene comune deve essere il motore che spinge a varcare i confini del proprio egoistico mondo per correre là dove c'è più bisogno.

Non resta che mettersi in cammino.

